

L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSA PER MUSICA

IN DUE ATTI.

DA RAPRESENTARSI

*nel Teatro della Ecc.^{ma} Città
di Barcelona.*

CON SUPERIOR PERMESSO.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI
DORCA.

PERSONAGGI.

MUSTAFA', Bey d' Algeri.

Signor Filippo Galli.

ELVIRA, moglie di Mustafà.

Signora Marianna Rossi.

ZULMA, Schiava, confidente d' Elvira.

Signora Paolina Monticelli.

HALY, Capitano dei Corsari Algerini.

Signor Gasparo Martinelli.

LINDORO, giovine Italiano favorito da Mustafà.

Signor Savino Monelli.

ISABELLA, Signora Italiana.

Signora Adelaide Sala.

TADDEO, compagno d' Isabella.

Signor Domenico Vaccani.

CORI di { Eunuchi del Serraglio - Corsari Algerini.
 { Schiavi Italiani - Pappataci.

COMPARSE di Schiavi Schiave, e Marinari.

La Scena Si finge in Algeri.

La Musica è del celebre Maestro.

Il Signor GIOACHIMO ROSSINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

*Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma.
All' intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio,
Indi Haly, poi Mustafà.*

- Coro* **S**erenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
- Elv.* Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.
- Zul.* Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.
- Coro* Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
- Hal.* Il Bey.
- Zul.* Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...
- Elv.* E che ho da far?
(esce Mustafà)
- Coro* (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar).
- Mus.* Delle donne l'arroganza,
Il poter, il fasto in sano,
Quì da voi, s'ostenta in vano,
Lo pretende Mustafà.
- Zul.* Su: coraggio, o mia Signora.
- Hal.* E' un cattivo quarto d'ora.
- Elv.* Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.

6
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elo. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Mus. Cara, m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elo. Ohimè...

Mus. Non vo' più smorfie:
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia

Va il ^{mio} cor di voglia in voglia
suo

Delle Donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Mus. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:

Zul. (Che fiero cor!)

Elo. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, ed Haly.

Mus. Il mio schiavo Italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal Ma come? Ei non è Turco.

Mus. Che importa a me? Una moglie, come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune:
Ma per un Italian (almen per quanto
Intessi da lui stesso a raccontare)

Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.

Mus. Altra legge io non ho, che il mio capriccio
M'intendi?

Hal. Signor sì...

Mus. Sentimi ancora.
Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave,
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Mus. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...
L'incostanza del mar...

Mus. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

(si ritira nel suo appartamento)

Non occorr' altro. *(via)*

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
E' il più crudel tormento.
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma,

60
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar! Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Mus. Sei quì? Senti, Italiano,
Vo' darti moglie.

Lin. A me?.. Che sento!.. (oh Dio!)
Ma come?.. in questo stato...

Mus. A ciò non dei pensar. Ebben?

Lin. Signore,

Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Mus. Bah!.. bah!.. in Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?..

Lin. D'altri non so: ma certo
Per l'oro io non potrei...

Mus. E la bellezza?..

Lin. Mi piace: ma non basta.

Mus. E che vorresti?

Lin. Una donna che fosse a genio mio.

Mus. Orsù ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questol!)

Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbero tante cose,
Uno appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?.. amori?.. ti consola:
Troyi tutto in questa sola.
È una donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...

Mus. È tutta lei.

Lin. Due begli occhi..

Mus. Son due stelle.
Lin. Chiome...
Mus. Nere.
Lin. Guance...
Mus. Belle.
Lin. (D'ogni parte io quì m'inciampo,
 Che ho da dire? che ho da far?)
Mus. Caro amico non c'è scampo,
 Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin. (Ah mi perdo, mi confondo...
 Quale imbroglio maledetto!
 Sento amor, che dentro il petto
 Martellando il cor mi va.)
Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
 Vieni, vieni: che t'arresta?
 Una moglie, come questa,
 Credi a me, ti piacerà. *(parlono)*

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari, altri Corsari vengono per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Cori.

pr. Cor. Quanta roba, quanti schiavi.
sec. C. Hal. Buon bottino! Viva bravi.
 Ci son belle?
pr. Coro Non c'è male!
sec. Coro Starà allegro Mustafà.
pr. Coro Ma una bella senza eguale
 È costei che vedi quà.

(Tra lo stuolo degli schiavi, e,
che sbarcano, comparisce Isabella. Ha,
co' suoi osservandola cantano a Coro.)

È un boccon per Mustafà.

Isa. Cessò al fin la tempesta... ove son'io?

Qual terra è questa,

E di mè che sarà? Quanti perigli

Quante amare vicende, quanti guai,

Poverina, incontrai; ma pur sì dolce

È il soffrir per amor: bella speranza,

Lusinga ognor, e porge a me costanza.

Cimentando i venti, e l'onde,

Frà spaventi, e ignote sponde,

Vò cercando il mio Lindoro,

La delizia del mio cor.

Tu, che sai quanto l'adoro

Al mio sen lo rendi, amor.

Lo troverò,

Mel dice il cor:

Ritornero

Felice allor.

A questo sen

Lo stingerò:

Mio caro ben

Lo chiamerò.

Soave immagine

Del mio contento

Ah che già l'anima

Rapir mi sento...

In quel sì tenero,

Dolce momento,

D'amor di giubilo

Io morirò.

Già ci siam, tanto fà;

Convien portarla

Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura.

(alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo)

Tad. Misericordia... aiuto... compassione.

Io son...

Hal. Taci poltrone,
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isa. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... aiuto!..

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah... sì... ma...

Hal. Dimmi:

Chi è costici?

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì... nipote... Per questo
Io debbo star con lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque Italiani?

Tad. Ci s'intende...

Isa. E men vanto.

Hal. Evviva, amici:

Evviva.

Isa. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer, dove mi sia.

D'un' Italiana appunto

Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me: l'altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piova, o signora,

La ruggiada del cielo

Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafà, sarete, s'io non sbaglio,

La stella e lo splendor del suo serraglio.

(*via con alcuni Corsari.*)

SCENA V.

Taddeo, Isabella, ed alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella, siam giunti a mal partito.

Isa. Perchè?

Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?

Isa. E qual?

Tad. Serraglio.

Isa. Ebben?

Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?

Isa. Sarà quel, che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isa. Che ci ho da fare?

Tad. Oh povero Taddeo!

Isa. Ma di me non ti fidi?

Tad. Oh! veramente

Ne ho le gran prove.

Isa. Ah! maledetto, parla:

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via: via: che serve?

Mutiam discorso.

Isa. No: spiegati.

Tad. Preso

M'hai forse, anima mia, per un babbeo?

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.

Ma so tutto.

Isa. L'amai

Prima di te: nol nego. Ha molti mesi,

Ch'ei d'Italia è partito: ed ora...

Tad. Ed ora

Se ne già la Signora

A cercarlo in Gallizia...

Isa. E tu...

Tad. Ed io

Col nome di compagno

Glie la dovea condur.

Isa. E adesso?

Tad. E adesso

Con un nome secondo

Vo' in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isa. Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato,
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un turco, che un briccone.

Tad. Meglio il *fiasco*, che il lampione.

a 2.

Isa. Vanne al diavolo in malora!
Più non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì... Signora,
Ho finito d'impazzir.

Isa. (Ma in man de' barbari... senza un amico
Come dirigermi?.. Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2.

Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?...

Isa. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2.

Isa. Staremo in collera? che te ne par?

Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora,
Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà.

(partono)

SCENA VI.

Piccola, Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

Zul. **E** ricursar potresti

Una sì bella, e sì gentil Signora?

Lin. Non voglio moglie: io te l'ho detto ancora.

Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto

Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.

Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa

Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso

Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Lin. Che tirannia da matto?

Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Mus. **A**scoltami, italiano,

Un vascel veneziano

Riscattato pur or deve a momenti

Di quà partir. Vorresti

In Italia tornar?

Lin. Alla mia patria?

Ah qual grazia, o Signor?., di più non chiedo.

Mus. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)

Mus. Con essa avrai tant'oro,

Che ricco ti farà.

Lin. Giunto, che io sia

Nel mio paese... Allor... forse sposare

Io la potrei...

Mus. Sì: sì come ti pare.

Va intanto del vascello

Il Capitano a ricercar, e digli
 In nome mio, ch'egli di quà non parta
 Senza di voi.

Lin. (Pur che io mi tolga omai
 Da sì odiato soggiorno...
 Tutto deggio accettar. (Vado e ritorno.) (*via*)

SCENA VII.

Mustafa, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?

Mus. Nell'Italia

Tu starai bene.

Elv. Ah! che dovunque io vada
 Il mio cor...

Mus. Basta; basta:

Del tuo core, e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero egual, mi caschi il naso.)

Hal. Viva: viva il Bey.

Mus. E che mi rechi Haly?

Hal. Liete novelle.

Una delle più belle
 Spiritose Italiane...

Mus. Ebben?

Hal. Quà spinta

Da una burrasca...

Mus. Sbrigati...

Hal. Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto: tutto raduna il mio Serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò... ah! ah!... cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso

Con l'Italian tu puoi

Affrettarti a partir. Zulma, con essi

Tu pure andrai. Con questa signorina

La vogliamo veder, e agli uomin tutti
Oggi insegnare io voglio

Di queste belle a calpestar l'orgoglio.

»Già d'insolito ardore nel petto

»Agitare, avvampare mi sento:

»Un ignoto soave contento

»Mi trasporta, brillare, mi fa.

»Voi partite... Nè più m'annoiate.

»Tu va seco..Che smorfie! Ubbidite.

»Voi la bella al mio seno guidate.

»V' apprestate a onorar la beltà.

»Al mio foco, al trasporto, al desio,

»Non resiste l'acceso cor mio:

»Questo caro trionfo novello

»Quanto dolce a quest'alma sarà."

(parte con *Halv*)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non so, come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta...

Elv. Io sarò sciocca, e matta.
Ma l'amo ancor!

Lin. Madama, è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?

Elv. Almeno

Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.

Lin. Pria di partir dobbiamo
Congedarci da lui Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo:
Affrettiamci a partir allegramente.

Voi siete finalmente

Giovine, ricca, e bella, e al mio paese

Voi troverete quanti

Può una donna bramar mariti, e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica.

*Mustafà seduto. All' intorno Eunuchi, che cantano
il Coro, indi Haly.*

Coro Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.
Haly Sta quì fuori la bella Italiana...
Mus. Venga... venga..
Coro Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isa. (Oh! che muso, che figura!..
Quali occhiate!.. Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, che io so far).
Mus. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!.. viso strano...
Ah! m'incanta... m'innamora
Ma bisogna simular).
Isa. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah; voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.
Mus. (Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isa. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar).
Mus. (Io son già caldo, e cotto
Nè mi so più frenar).

SCENA XII.

Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. Vo' star con mia nipote
Io sono il signor zio.
M'intendi? Sì son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Ahimè!.. qual confidenza!..
Il Turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?

Hal. Signor quello sguaiato...

Mus. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella...

Senti, che bagattella?

Isa. Egli è mio zio.

Mus. Cospetto!

Haly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso,
Che voi sapete amar.

Mus. Non so che dir, me stesso
Cara mi fai scordar.

Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)

Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lin. (Pria di dividerci da voi; Signore,
Elv.) Veniamo a sprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.)
Isa. (Oh ciel!)

- Lin.* (Che miro!)
- Isa.* (Sogno?)
- Lin.* (Deliro?)
- Quest'è Isabella!)
- Isa.* (Questi è Lindoro.)
- Lin.* (Io gelo.)
- Isa.* (Io palpito.)
- a 2* Che mai sarà?
- Amore, aiutami per carità.
- Tutti* Confusi, e stupidi
Incerti pendono;
Non sò comprendere
Tal novità.
- Isa.* Dite: chi è quella femmina?
- Mus.* Fu sino ad or mia moglie.
- Isa.* Ed or?..
- Mus.* Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie:
Questi che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.
- Isa.* Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la Sposa...
- Mus.* Ma questa non è cosa.
- Isa.* Resti colui mio schiavo.
- Mus.* Ma questo non può star.
- Isa.* Andate dunque al Diavolo.
Voi non sapete amar.
- Mus.* Ah! no... m'ascolta... acchetati:
(Costei mi fa impazzar.)
- Gli altri* (Ah! di leone in asino
Lo fe' costei cangiar.)
- Isa. Elv. Zul.*
»Nella testa ho un campanello
»Che suonando fa dindin.
- Mus.* »Come scoppio di cannone
»La mia testa fa bumbù.
- (ridendo)

Tad. »Sono, come una Cornacchià
»Che spennata fa crà crà.

Lin. »Nella testa un gran martello

Hal. »Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Va sossopra il suo cervello
mio

Sbalordito in tanti imbrogli
Qual Vascel fra l'onde, e scogli

Io sto }
Ei sta } presso a naufragar.

Fine dell' Atto primo.

(Cantata)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Piccola Sala come nell' Atto primo.

Elvira, Zutma, Haly, e Coro di Eunuchi.

- Coro* **U**no stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto:
Gl'ie l' ha fatta, come va.
- Zul.* L' Italiana è franca e scaltra.
- Elv. Hal.* La sa lunga più d' ogni altra.
a 3 Quel suo far sì disinvolto
Gabba i goffi, ed ei nol sa.
- Coro* Questa volta amor l' ha colto:
Gl'ie l' ha fatta, come va.
- Elv. Haly,* che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
- Hal.* Mi fa stupore, e insieme mi muove il riso.
- Zul.* Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato, e schernito.
Egli al fin non diventi un buon marito?
- Hal.* Ei vien... Flemma... per ora.
Secondate, o Signora, i suoi capricci.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.
- Zul.* Tu parli ben.
- Elv.* Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà e detti.

- Mus.* Amiche, andate a dir all' Italiana,
Che io sarò tra mezz' ora.
A ber seco il caffè!

Zul. Vi serviremo,

Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.

Zul. Ma non crediate
Così facil l'impresa. È finta....

Elv. È scaltra
Più assai che non credete.

Mus. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete.
Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
Di servir la mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Haly, m' ascolta

(gli parla all' orecchio)

Recate l'ambasciata. Ah! se riesce.

Quello, che già pensai.

La vggiam veder bella.

Hal. E bella assai. (partono tutti meno Must)

SCENA III.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Schiavi
quali portano un turbante, un abito turco, e una
sciabola. Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana... Il mio puntiglio
Con questa Signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! Signor Mustafà!

Mus. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d'un innocente.

Io non v' ho fatto niente...

Mus. Ma spiegati... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro

Quell' amico del palo.

Mus. Ah!... ah... capisco.

E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?

Eccolo... Ohimè...

Mus. Non dubitar. Ei viene

D'ordine mio per onorarti. Io voglio
 Mostrar quanto a me cara è tua nipote,
 Perciò l'ho nominato
 Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie, obbligato.

(Haly mette l'abito Turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

Coro Viva il gran Kaimakan
 Protettor dei Mussulman.
 Colla forza dei leoni
 Coll' astuzia dei serpenti
 Generoso il ciel ti doni
 Faccia franca e buoni denti.
 Protettor dei Mussulman
 Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.

Mus Vuol dir Luogotenente.

Tad. E per i meriti

Della nostra nipote a questo impiego
 La vostra signoria m' ha destinato?

Mus. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.

(Oh povero Taddeo!) Ma io... Signore...
 Se debbo aprirvi il core,
 Son veramente un asino. V' accerto,
 Che so leggere appena.

Mus. Ebben, che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai
 Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. *(Messer Taddeo, che bell' impiego è questo)*

Ho un gran peso sulla testa,
 In quest' abito m' imbroglio
 Se vi par la scusa onesta,
 Kaimakan esser non voglio,
 E ringrazio il mio Signore
 Dell' onore che mi fa.

(Egli sbuffa!... Ohimè!... che occhiate!)

Compatitemi... ascoltate...

(Spiritar costui mi fà.)

(Quà bisogna far un conto,

Se ricuso... il palo è pronto.

E se accetto?... è mio dovere

Di portargli il candelliere.

Ah!... Taddeo, che bivio è questo?

Ma quel palo... che ho da far?)

Kaimakan, Signore, io resto.

Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il gran Kaimakan

Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... quanti onori

Mille grazie, miei Signori,

Non vi state a incomodar.

Per far tutto quel che io posso;

Signor mio, col basto in dosso

Alla degna mia nipote

Or mi vado a presentar.

(Ah Taddeo! quant' era meglio

Chè tu andassi in fondo al mar.) *(via)*

S C E N A IV.

Appartamento con loggia deliziosa, in prospetto,
che corrisponde al mare.

*Isabella avanti ad uno specchio, che finisce d' abigliarsi
alla Turca. Elvira, Lindoro, poi mustafà, e Taddeo.
Due Schiave.*

Isa. Ah, ah, dunque a momenti
Il Signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà
Ehi... Schiavo... Chi è di là?

Lin. Che vuol signora?

Isa. Asinaccio, due volte

(Ti fai chiamar?... Caffè.)

Lin. Per quanti?

Isa. Almen per tre.

Elv. Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bey.

Isa. Da solo a sola?...

E sua moglie mi fa tali ambasciate?

Elv. Signora...

Isa. Andate... andate...

Arrossisco per voi.

Elv. Ah! se sapeste,

Che razza d' uomo è il mio.

Zul. Più di piacergli,

Si studia, è più disprezzo ei le dimostra.

Isa. Finchè fate così, la colpa è vostra.

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isa. Io: io v' insegnerò. Va in bocca al lupo

Chi pecora si fa Sono le mogli

Fra noi quelle, che formano i mariti.

Orsù: fate a mio modo. In questa stanza

Ritiratevi. *(alle Schiave)*

Elv. E poi?

Isa. Vedrete, come

A Mustafà farò drizzar la testa.

Elv. Che spirito ha costei!

Zul. Qual donna è questa!

(si ritira)

Isa. Finiamo d' abigliarsi... ma che vedo!

In disparte

Stà il goffo ad osservarmi. Or ci vuol arte.

(finisce di vestirsi avanti lo Schiavo, aiutata dalle Schiave)

Per Lui che adoro

Ch' è il mio tesoro,

Più bella rendimi

Madre d' amor:

Tu sai se l' amo,

Piacergli io bramo:

Grazie, prestatemi

Vezi, è splendor:

(Guarda, guarda; aspetta aspetta...

Tu non sai chi sono ancor.)

Mus. (Cara... bella! una donnetta

Tad Lin. (Furba... ingrata! maledetta

a 3 Come lei non vidi ancor.)

Isa. Questo velo è troppo basso...

Quel Airone un pò girate...

Nò così... voi m'imbrogliate...

Meglio sola saprò far:

Bella, quanto io bramerei

Temo a lui di non sembrar.

(Turco caro, già ci sei,

Un colpetto, e dei cascar.)

a 3 (Oh che donna è mai costei!

Faria ogn'uomo delirar

(*Isab. parte*)

SCENA V.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, Isabella, indi Elvira.

Mus. Io non resisto più quest' Isabella

È un incanto: io non posso

Star più senza di lei...

Andate, conducetela.

Lin.

Vò tosto.

(Così le parlerò.)

(*entra*)

Mus.

Vanne tu pure:

Fà presto... và... che fai?

Tad.

Ma adesso... or io,

Che sono Kaimakan... vede...

Mus.

Cercarla,

Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona

A momenti è con voi.

Mus.

(Dimmi, scoperto

Hai qualche cosa?)

Lin.

(In confidenza... acceso

È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

- Mus.* (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando io sternuto,
Levati tosto, e lasciami con lei.
- Tad.* (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)
- Mus.* Ma che fà questa bella?
- Lin.* Eccola appunto.
- Mus.* Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.
- Isa.* Kaimakan? a me t' accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.
- Tad.* Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso, come stà.
- Lin.* Osservate quel vestito. (a *Must.* in disp.)
Parla chiaro a chi l'intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi nol sà.
- Isa.* Ah! mio caro
- Mus.* Eccì.
- Tad.* (Ci siamo.)
- Isa.* { Viva.
- Lin.* {
- Tad.* (Crepa.)
- Mus.* Eccì...
- Tad.* (Fo il sordo.)
- Mus.* (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)
- Tad.* (Ch' ei stranuti, finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà:)
- Isa.* { L' uno spera, e l' altro freme.)
- Lin.* {
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)

Isa. Ehi!... Caffè...

Lin.

Siete servita:

(due schiavi portano il Caffè)

Isa. Mia Signora, favorite. (va a levar *Elvira*)

E' il marito che v' invita:

Non vi fate sì pregar.

Mus. (Cosa viene a far costei?)

Isn. Colla sposa sia gentile...

Mus. (Bevo toscano... sputo bile.)

Isa. (Non sternuta certo adesso)

Lin. (E' ridicola la scena.)

Mus. (Io non so più simular.)

Isa. Via guardatela...

Mus.

(Briccona!)

(sotto voce ad *Isab.*)

Isa. È sì cara!...

Mus.

(E mi canzona!)

Elv. Un' occhiata...

Mus.

Mi lasciate:

Isa. Or comanda?...

Isa.

Compiacenza...

Elv. Sposo caro...

Isa.

Buon padrone...

a 4 Ci
La dovete consolar.

Mus. Andate alla malora.

Non sono un babbuino...

Ho inteso mia Signora,

La noto a taccuino.

Tu pur mi prendi a gioco?

Me la farò pagar.

Ho nelle vene un foco

Più non mi so frenar.

Tutti.

» Sento un fremito... un foco... un dispetto...

» Agitat^o a confuso^o a... fremente

» Il mio core... la testa... la mente...

» Delirando... perdendo sì va.

» In sì fiero contrasto; e periglio
 » Chi consiglio, conforto mi dà.

SCENA VI.

Piccola Sala come alla Scena I. dell'Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
 Questa volta il Bey perde la testa.
 Ci ho gusto. Tanta smania
 Avea d'una Italiana.. Ci vuol altro
 Colle donne allevate in quel paese:
 Ma va ben, ch'egli impari a proprie spese.

Le femmine d'Italia

Son disinvolve, e scaltre:

E sanno più dell'altre

L'arte di farsi amar.

Nella galanteria

L'ingegno han raffinato:

E Mustafà burlato

al fin dovrà restar. *(parte.*

SCENA VII.

Taddeo e Lindoro.

Tad. **E** tu sperì di togliere Isabella
 Dalle man del Bey?

Lin. Questa e la trama,

Ch'ella vi prega, e brama,

Che abbiate a secondar.

Tad. Non vui?.. per bacco!..

Già saprai chi son io.

Lin. Non siete il Sig. zio?

Tad. Ah! ah! ti pare?

Lin. Come?.. come?..

Tad. Tu sai quel, che più importa,

E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la Signora?

Lin. So, che un amante adora: E per lui solo
Ch'ella...

Tod. Ebben. Son quell'io.

Lin. Me ne consolo.

(Ah! ah!)

Tad. Ti giuro, amico:

Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, te'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto,
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v'ha cicisbero,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.

Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VIII.

Mustafà e detti.

Mus. Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de'suoi babbei?

Lin. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate?

Mus. Dici davvero?

Lin. Sentite. In confidenza

Ella mi manda a dirvi,

Che spasinia d'amor.

Mus.

D'amor?

Tad. E quanto!..

Lin. Che si crede altrettanto
Corrisposta...

Mus. Oh! sì, sì.

Lin. Ma dove andate?

Mus. Da lei.

Tad. No, no: aspettate.

Lin. Sentite ancora.

Mus. Ebben?

Lin. M'ha detto infine

Che a rendervi di lei sempre più degno,

Ella ha fatto il disegno

Con gran solennità canti, e suoni,

E al tremolar dell'amorose faci

Di volervi crear suo Pappataci.

Mus. Pappataci! che mai sento!

La ringrazio. Son contento.

Ma di grazia: Pappataci

Che vuol poi significar.

Lin. A color, che mai non sanno

Disgustarsi col bel sesso,

In Italia vien concesso

Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.

Or ne siete corrisposto.

Kaimakan, e Pappatachi

Siamo là: che ve ne par?

Mus. L'Italiane son cortesi

Nate son per farsi amar.

Tad. { Se mai torno a'miei paesi,

Lin. ^{a2} { Anochè questa è da contar.

Mus. Pappataci...

Lin. E un bell'impiego...

Tad. Assai facil da imparar.

Mus. Ma spiegatemi vi prego:

Pappataci che ha da far?

Lin. { Fra gli amori, e le bellezze,

Tad. { Fra gli cherzi, e le carezze

Dee dormir, mangiar, e bere

Bar, dormir, e poi mangiar.

Mus. Bella vita!.. bel mestiere...
Io di più non so bramar. (*via tutti.*)

SCENA IX.

Haly, e Zulma.

Hal. **E** può la tua padrona
Creder all' Italiana?

Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s'impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?

Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori.

Zul. Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

Hal. Ah! ah! scommetto,
Che costei gliela fa.

Zul. Suo danno. Ho gusto,
Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.

Hal. Per me vedo, non parlo, e me la godo. (*via.*)

SCENA X.

Appartamento magnifico a pian terreno con una
loggia deliziosa in prospetto; che corrisponde
al mare.

*Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di
Schiavi Italiani.*

Tad. **T**utti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?

Lin. E gli ottiene senz' altro.

Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual mezzo termine?

Lin. Per fare

La cerimonia.

Tad. Ih... ih... ih...

Lin. Di loro

Altri saran vestiti

Da Pappataci, ed altri

Quì a suo tempo verranno sopra il vascello.

Tad. Ih... ih... gioco più bello

Non si può dar. Ma eccola... Per bacco

Seco ha gli schiavi ancor.

Lin. N'era sicuro.

Tad. Quanto è brava costei!

Lin. Con due parole

Agli sciocchi fa far quello che vuole.

Coro. Pronti abbiamo e ferri, e mani

Per fuggir con voi di quà:

Quanto vaglian gl'Italiani

Al cimento si vedrà.

Isa. Amici, in ogni evento

M' affido a voi. Ma già fra poco io spero

Senza rischio, e contesa

Di trarre a fin la meditata impresa.

Perche ridi, Taddeo? Può darsi ancora,

Ch'io mi rida di te. Tu impallidisci, (*a Lin.*)

Schiavo gentil? Ah! se pietà vi desta

Il mio periglio, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core

Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi

A mostrarti Italiano, e alle vicende

Della volubil sorte,

Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido

Il tuo dovere adempi:

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D'ardire, e di valor.

Sciocco, tu ridi ancora?

(*a Taddeo.*)

- Vanne mi fai dispetto.
 Caro, ti parli in petto (a *Lind.*)
 Amor, dovere, e onor.
 Amici in ogni evento..
Coro. Andiam, di noi ti fida.
Isa. Vicino è già il momento..
Coro. Dove ti par, ci guida.
Isa. Se poi va male il gioco..
Coro. L'ardir trionferà.
Isa. Qual piacer? Fra pochi istanti
 Rivedrem le patrie arene.
 (Nel periglio del mio bene
 Coraggiosa amor mi fa.)
Coro. Quanto vaglian gl' Italiani
 Al cimento si vedrà. (*via.*)

SCENA XI.

Taddeo, indi Mustafà.

- Tad.* Che bel core ha costei! Chi avria mai det'
 Che un sì tenero affetto
 Portasse al suo Taddeo? Far una trama,
 Corbellar un Bey, arrischiar tutto
 Per esser mia..
Mus. Kaimakan..
Tad. Signore.
Mus. Tua nipote dov' è?
Tad. Sta preparando
 Quello ch'è necessario
 Per far la cerimonia. Ecco il suo schiavo,
 Che quí appunto ritorna, e ha seco il coro
 Dei Pappataci.
Mus. E d'onorarmi adunque
 La bella ha tanta fretta?
Tad. E l'amor che la sprona.
Mus. Oh! benedetta.

SCENA XII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci s'avanza il coro,
 La cerimonia con gran decoro
 Adesso è tempo di cominciar.

Coro. I Corni suonino, che favoriti
 Son più dei timpani dai nostri riti,
 E intorno facciano l'aria eccheggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pance piene
 Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin. Tad. (Ih... ih.. dal ridere sto per schiattar.)

Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
 Se d'entrar merito nel vostro ceto
 Sarà una grazia particolar.

Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
 Getta il turbante; metti parrucca
 Leva quest' abito che fa sudar. (*levano il
 turbante e l' abito a Mustafà, e gli
 mettono in testa una parrucca, e
 l' abito di Pappataci.*)

Mus. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tad. (Ih... ih.. dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XIII.

Isabella, e detti.

Isa. Non sei tu, che il grado eletto
 Brami aver di Pappataci?
 Delle belle il prediletto
 Questo grado ti farà.

Ma bisogna, che tu giuri
 D' eseguirne ogni dovere.

Mus. Io farò con gran piacere
 Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Lin. State tutti attenti, e cheti

A sì gran solennità.

A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti

(1) a *Taddeo dando gli un foglio da leg.*

(2) a *Mustafà.*

Tutto quel, ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder, (*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso.*)

Di sentir, e non sentir,

Per mangiare, e per goder

Di lasciare fare e dir

Io quì giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Tad. Giuro inoltre all' occasion. (*leggendo c. 5. pongono in mano a Mustafà una torcia, ed un lampione.*)

Di portar torcia, e lampion.

E se manco al giuramento

Più non m'abbia un pel sul mento.

Tanto io giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Lin. Qua la mensa. (*si porta un tovolino con vivande e bottiglie.*)

Isa. Ad essa siedano

Kaimakan, e Pappataci.

Coro. Lascia pur, che gli altri facciano

Tu quì mangia, bevi, e taci:

Questo è il rito primo e massimo

Della nostra società. (*il Coro parte.*)

Ta Mu. Buona cosa è questa quà.

Isa. Or si prova il candidato.

Caro...

Lin. Cara...

Mus. Eh!.. Che cos'è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?

Io t'insegno. Bada a me.

Isa. { Vieni, o car^o

Lin. { a

- Tad.* Pappataci. (*mangia di gusto*)
Isa. } Io t'adoro. (*senz' ossevar gli altri.*)
Lin. }
Tad. Mangia, e taci.
Mus. Basta: basta: ora ho capito.
 Saprà far meglio di te.
Tad. (Che babbeo!)
Lin. (Che scimunito!)
 Me la godo per mia fè
Isa. Così un vero Pappataci
 Tu sarai da capo à piè.

SCENA XIV.

*Comparisce un vascello, che s'accosta alla loggia con
 Marinari, e Schiavi Europei, che cantano il*

- Coro.* Son l'aure seconde, tranquille son l'onde:
 Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.
Lin. Andiam, mio tesoro.
Isa. Son teco, Lindoro.
a 2 C' invitano adesso la patria, e l'amor.
Tad. Lindoro!.. che sento? quest'è un tradimento.
 Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.
Mus. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei...
Mus. Mangia, e taci.
Tad. Ma voi...
Mus. Lascia fare.
Tad. Ma io...
Mus. Lascia dir.
Tad. (Ohime! che ho da fare? restare, o patir.
 V'è il palo, se resto: se parto il lampione.)
 Lindoro, Isabella: Son quà colle buone:
 A tutto m'adatto, non so più che dir.
Is. a Lin. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e detti.

Zul. Mio Signore.

Elv. Mio marito.

Zul. Elv. Hal. Cosa fate?

Mus. Pappataci.

Zul. Elv. Hal. Non vedete?

Mus. Mangia, e taci.

Di veder e non veder

Di sentir, e non sentir.

Io quì giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Hal. Egli è matto.

Isa. Lin. Tar. Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà.

L'Italiane se ne va.

Mus. Come... come... ah traditori.

Presto Turchi... Eunuchi... Mori.

Elv. Zul. Hal. Son briachi tutti quanti.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Coro. Chi avrà cor di farsi avanti

Trucidato quì cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?

Sposa mia; non più Italiane.

Torno a te. Deh! mi perdona.

Elv. Zul. Hal. { Amatora, docil, buona

{ Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni

Buon viaggio stien bene:

Possiamo

Potete contenti lasciar quest'arene:

Timor, nè periglio per voi
noi più non v'ha.

La bella Italiana venuta in Algeri

Insegna agli amanti gelosi ed alteri,

Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

F I N E.

